

Maria Zegarelli

ROMA Aveva annunciato linea dura della Regione contro l'abusivismo proprio nei giorni in cui gli abbattimenti al "Villaggio Coppola" si susseguivano rapidi a testimoniare che non di sole parole si tratta. Aveva allertato le ruspe: presto sarebbero iniziate le operazioni contro le costruzioni nate come funghi velenosi su tutto il territorio. Teri Antonio Bassolino, presidente della Campania, dopo aver ascoltato le dichiarazioni del premier, Silvio Berlusconi - «non possiamo fare a meno del condono» - ha deciso di rompere un lungo silenzio. In ballo - dice - c'è il futuro urbanistico del territorio e c'è la lotta alla criminalità organizzata legata a mattone selvaggio. Aggiunge: «Siamo di fronte ad un provvedimento strutturale, non ad una tantum». E annuncia battaglia: «Presenteremo ricorso alla Corte Costituzionale un minuto dopo il varo del condono».

Presidente ormai è ufficiale ci sarà il condono edilizio e non sarà mini. Lei ha avviato una politica di tutt'altro indirizzo. Adesso che succede?

Bisogna muoversi subito e noi ci muoveremo a tutto campo. Lo faremo d'accordo con i Comuni, con tanti comuni in Campania, di centro sinistra, ma io so che ci sono anche tanti amministratori di centro destra che sono contrari al condono. Questa è una grande battaglia di civiltà, di legalità. Si deve agire a tutto campo e ci muoveremo, dunque, verso tanti amministratori, locali, ma la mobilitazione deve essere a livello nazionale. Intanto sollevorò con forza la questione nella conferenza dei presidenti delle Regioni. Dobbiamo incontrarci, e lo chiederò, presto, anche con Comuni e Province. Serve una grande alleanza delle istituzioni, di tutte quelle presenti sul territorio, compreso il sindacato, pur se nella sua autonomia, affinché il condono non ci sia. Questa è la prima battaglia da fare. Impedire che ci sia.

Berlusconi dice che è necessario. Non se ne può fare a meno. Crede davvero che sia possibile fermare il condono?

Bisogna mobilitarci adesso ed avere il massimo impegno prima che si faccia, evitando questo provvedimento. Se il governo andrà avanti lo stesso la battaglia si sposterà, allora, in Parlamento, creando alleanze fra tutte le istituzioni. Se non si fermeranno neanche in quel caso, per quanto ci riguarda, faremo subito ricorso alla Corte costituzionale. Perché è e sarebbe troppo grave. Non dimentichiamo che le regioni hanno competenza in materia di urbanistica: la legislazione è concorrente e in materia di edilizia la competenza è pressoché esclusivamente delle regioni. Dunque, tra poteri legislativi concorrenti in un settore essenziale, quali urbanistica ed edilizia, è evidente che il condono entra in contrasto con poteri e con funzioni delle Regioni.

Continueremo a combattere l'abusivismo nei parchi ma la sanatoria colpirebbe i centri cittadini

« Il presidente della Campania annuncia il ricorso alla Corte Costituzionale: urbanistica e territorio sono di competenza regionale



«La sanatoria produce danni gravi per il futuro del Paese e nella mentalità comune, soprattutto dove è diffusa la cultura dell'illegalità»

«Alleanza della legalità contro lo scempio»

Bassolino chiede a Regioni, Comuni, Parlamento di mobilitarsi contro il condono edilizio

le ultime parole famose

Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio

«Il condono edilizio è una ipotesi sconosciuta al governo e di cui il governo non ha mai neppure ipotizzato l'esistenza». Conferenza stampa a Palazzo Chigi. Ansa, 17 dicembre 2002

Giulio Tremonti, ministro dell'economia

«La questione del condono edilizio è diversa da quella fiscale: qui in vista della riforma si può azzerare. Non è il caso del condono edilizio. La competenza della materia è delle Regioni, non può decidere il parlamento». Ansa, 16 dicembre 2002

Gianfranco Fini, vicepremier

«Circa un ipotetico condono edilizio, credo non si possa prescindere dal giusto e motivato parere contrario del ministro dell'Ambiente Altero Matteoli». Ansa, 16 dicembre 2002

Giancarlo Giorgetti, Lega Nord

«Siamo assolutamente contrari a qualunque ipotesi di condono edilizio. Siamo contrari alle colate di cemento per preservare quel poco di ambiente che la Padania ha conservato. Il condono non gioverebbe all'immagine del governo». Ansa, 27 agosto 2002



Il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino in visita al parco archeologico urbano dell'antica Volcei Pasquale Stanzone/Ansa

Veltroni: «Vergognoso favorire chi rovina l'ambiente». Il silenzio dei ministri che si erano detti contrari a una nuova sanatoria

I sindaci: Tremonti incassa noi paghiamo

ROMA Un fiume di proteste. Da destra, da sinistra, dal centro. Il premier ha parlato: ha sentenziato che ce n'è bisogno e quindi sarà condono, con buona pace di due scalpitanti ministri, Altero Matteoli e Pietro Lunardi, le cui ragioni sono destinate a soccombere di fronte alle casse dello Stato vuote. Non valgono a nulla neanche i tentativi di un disperato Gianni Alemanno, ministro per le politiche agricole, che cerca di ridimensionare la questione con un po' di rassicurante: «È solo una delle ipotesi al vaglio... non servirà a giustificare gli scempi ambientali...».

I numeri trapelati - ad arte - dal ministero del Tesoro elaborati dai tecnici del ministro Giulio Tremonti lasciano intendere che sarà piuttosto sostanzioso il prossimo condono edilizio: sanatorie fino a 250 metri quadrati oltre il volume autorizzato, costruzioni

civili e commerciali nate senza alcun permesso (tranne quelle in zone vincolate) potranno essere legalizzate sborsando 100 euro per ogni metro quadro, più una penale di 500 euro. Si potrà rateizzare in 3 anni.

Insomma, si riapre la sanatoria del 1994 e avrà le stesse dimensioni. L'Italia di mattone selvaggio esulta. Ed è l'unica. Sindaci, partiti e associazioni ambientaliste sono sul piede di guerra. L'urbanista Veio De Lucia, nei giorni scorsi, dalle pagine dell'Unità aveva invitato ad una grande mobilitazione. Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania, annuncia un ricorso alla Corte Costituzionale e dice: «Serve una grande alleanza delle istituzioni». Pierluigi Mantini, della Margherita fa sapere che la prossima settimana «si costituirà a Roma un comitato per: No con l'adesione di diversi soggetti e

associazioni» aperto a personalità di ogni area culturale e politica.

È una bufera, quella che sta per abbattersi sul governo. Fabio Melilli, vicepresidente dell'Anci, associazione dei Comuni, esprime «profonda contrarietà al condono, che comporterà, oltre al danno ambientale e alla vanificazione dei nostri strumenti urbanistici, anche un enorme aggravio dei costi per i comuni del quale sembra che il governo non si preoccupi affatto». Una nuova sanatoria, infatti, vuole dire nuove opere di urbanizzazione e di servizi a carico dei comuni. Rilancia Gianfranco Paliarulo, senatore del Pdc: «Attacco alle pensioni, condono dell'abusivismo edilizio: la finanziaria di Berlusconi, come previsto, colpisce la gente del popolo e premia i furbi». Walter Veltroni da Roma aggiunge: «La conferma di un nuovo condono

da parte del governo non può che preoccupare e allarmare chi ogni giorno è impegnato sul territorio contro l'abusivismo e per il rispetto delle regole. Una politica economica che vuole fare cassa favorendo chi rovina irreparabilmente l'ambiente e non paga le tasse è inefficace e pericolosa. Il tempo dello scempio del nostro patrimonio ambientale e naturale non può tornare. Come sindaco di Roma - avvisa - confermo che farò in modo di aumentare l'impegno mio e di tutta l'amministrazione capitolina contro ogni abusivismo e il rigoroso rispetto delle regole e delle leggi». Gli fa eco Enrico Gasparra, presidente della Provincia: «Non è rassicurante per i 122 comuni della Provincia di Roma sapere che il governo legittima puntualmente quanto di peggio possa esistere per chi ha a cuore le bellezze del nostro territorio». An-

che lui conferma: «Impegno nel garantire fermezza e serietà nei controlli».

Una sonora bocciatura arriva anche da Confindustria: «Siamo totalmente contrari, secondo noi non è questa la strada», dice Francesco Rosario Averna, responsabile per il Mezzogiorno. Ricorda: «È una via di illegalità che agevola abusivismo, lavoro nero ed è in contrasto con le norme che abbiamo proposto per la lotta al lavoro sommerso. Proprio nei cantieri abusivi si verificano il maggior numero di infortuni sul lavoro». «Non ne possiamo fare a meno», l'ha detto il premier. Il condono porterebbe nelle casse dello Stato, in mancanza del miracolo italiano, 4 miliardi di euro, grazie agli oltre 350mila manufatti e i circa 30mila esercizi commerciali abusivi. Un'intera città.

m. ze.

Quarant'anni fa la tragedia che costò la vita a duemila persone, adesso gli imprenditori bellunesi propongono un piano per utilizzare le acque che scendono dal bacino

Sfruttare le acque del Vajont? Sindaci contro industriali

Segue dalla prima

Forse costruendo un'altra diga più in basso, forse semplicemente incanalando le acque in una condotta forzata. Certo è che gli industriali bellunesi hanno scelto i giorni meno adatti per manifestare il loro pensiero: siamo a quarant'anni dal disastro che provocò la morte di duemila persone e danni immensi, a monte nei paesi di Erto e Casso, a valle nella piana di Longarone. Il 9 ottobre 1963 un'enorme frana precipitò dal monte Toc nel bacino del Vajont, provocando l'onda (cinquanta milioni di metri cubi) che investì l'altra sponda del lago artificiale, verso Erto e Casso, e poi, sotto, in basso, la

pianura verso Belluno.

Di fronte all'ipotesi di sfruttamento industriale di quelle acque, i sindaci della zona hanno reagito con rabbia, con sdegno e con dolore: troppo forte ancora la memoria di quelle devastazioni e di quei morti, per una diga che mille segnali e accurati studi avevano indicato come pericolosa per la franosità dei monti attorno (Toc viene dal dialettale *fratoc*, fradicio) e che si innalzò e si riempì ugualmente nell'interesse speculativo della Sade, la società che l'aveva in gestione, Società adriatica di elettricità, compagnia idroelettrica privata di proprietà di Giuseppe Volpi conte di Misurata, che sarebbe passata nelle mani dell'Enel con la nazionaliz-

zazione in Italia dell'energia elettrica. La diga, pronta e collaudata, sarebbe stata pagata di più. Tutto qui.

Contro la diga, raccogliendo la protesta dei valligiani, aveva a lungo scritto una giornalista dell'Unità, Tina Merlin, sulla stampa nazionale unica voce critica contro l'impresa (ne parlano molto di più giornali inglesi e americani). Tina Merlin fu anche denunciata e processata. Accusata di calunnia. Venne assolta e la sentenza accise le sue ragioni. La cronista dell'Unità vedeva e scriveva giusto. Ma non accadde nulla. La storia del Vajont verso il disastro continuò...

I sindaci hanno protestato un'altra volta, come era capitato quarant'anni

fa ai loro predecessori: «Compimenti per il tempismo», ha esclamato Pierluigi De Cesero di Longarone. Luciano Pezzin, di Erto, ha ammonito: «Come sindaco di Erto, dico che siamo stufo: il territorio è nostro, dopo quanto è accaduto abbiamo il diritto di gestirlo noi».

Gli industriali bellunesi si sono difesi. Celeste Bertoluzzi, il loro presidente: «Abbiamo solo detto che c'è uno scarico e che può essere sfruttato insieme con altri venti individuati». Bortoluzzi ha negato si tratti di un progetto pronto: «Non è detto che si vadano a fare centrali e poi è un processo più lungo di quel che si pensi e comunque concludere che noi andiamo a riaprire

la diga è pazzesco. Siamo bellunesi e ce ne guarderemo bene di fare progetti così». Nel documento degli industriali, in cui viene annunciata una «società privati-Enel», in realtà viene precisamente varato un «programma per una politica energetica e di miglior valorizzazione della risorsa idrica in provincia di Belluno». «Questa società - è scritto - potrebbe realizzare i seguenti impianti (già ipotizzati in passato o da verificare e aggiornare a cura di soggetti privati con la collaborazione di Enel): Busche, Voto, Ponte Cordevole, Saviner II, Venas, Ponte Lasta, Allegh, Oltra, Val Montana, Vajont, Canale Cellina». «Questi siti - viene precisato - hanno una potenzialità di oltre

120 megawatt e una producibilità di oltre 350 milioni di kilowattora all'anno». Quanto all'acqua che oggi esce dalla diga del Vajont e che «a perdere si butta nel Piave - ha spiegato Bortoluzzi - basterebbe una condotta forzata, ma tocca ai Comuni decidere: noi diciamo solo che c'è. Un rigagnolo che potrebbe produrre 600 kilowattora all'anno. Quanto basta per dare luce gratis a Longarone, Erto, Casso...».

Il presidente del consiglio regionale, Giancarlo Galan, ha criticato gli industriali, perché «il problema dell'energia è un problema reale, ma non sembra opportuno cercare di risolverlo proprio in luoghi che sono diventati luoghi sacri per la memoria di tutti i

veneti, di tutti gli italiani».

Al Vajont, come luogo della memoria, ci ha rimandati anche il regista Renzo Martinelli, autore del bel film che rievoca il disastro: «Il Vajont deve rimanere per insegnare ai ragazzi che vanno a visitare la diga che cosa può provocare l'uomo nella sua follia, nella ricerca del profitto a tutti i costi, fino al disprezzo della vita».

Per il quarantennale, il 9 ottobre a Longarone ci sarà il Presidente della Repubblica, Ciampi. Dovrà ricordare i morti in nome della «valorizzazione della risorsa idrica», e pure un lungo processo che decise qualche lieve condanna e un risarcimento.

Oreste Pivetta